

ra d'angeli invisibilmente essere stato coperto. Similmente i religiosi cappuccini, che avea il Papa nelle sue galere ripartiti, ancorchè ne' più scoperti luoghi di esse, tenendo ciascuno un Crocefisso in mano inalberato, si facessero vedere, al quale è da credere che infiniti colpi di mira fossero drizzati, niuno però di essi rimase ferito; anzi i percossi dalle palle di piombo, queste ne' loro panni eransi morte, come nella sua galea vide il Sereno. Nella gloriosa e sempre memoranda giornata fu manifesto a' turchi, quanto vagliono le armi cristiane insieme unite e risolte a combattere. La flotta vittoriosa si ritirò nella notte nel più vicino porto detto Petela o Petalà, o piuttosto ridotto delle riviere opposte agli scogli delle Curzolari, ove a Dio rese ferventissime grazie, e pieni di contento i cristiani, massime i feriti che se ne gloria vano, col cibo e il riposo dierono a' corpi il necessario ristoro. D. Giovanni d' Austria reitè abbracciamenti e vivissimi ringraziamenti a' capitani tutti, pel valore e prontezza mostrata in tanti perigli, confessando doversi la vittoria alle sante preci del Papa, i cui nipoti Paolo Ghislieri e Michele Bonelli strinse più volte affettuosamente pe' saggi di prodezze da loro dati. Grandi e onorate parole diresse al Colonna, come a quello ch' era stato della santa lega fautore e conservatore, ed a lui doversi l' esaltazione e la quiete del popolo cristiano. Ma mentre per seco rallegrarsi il valoroso general Venier nella sua Reale saliva, volendo il Colonna pregarlo che i disgusti seco passati gli rimettesse, per quanto poi dirò, non gli diè d. Giovanni tempo di dir quanto voleva, poichè tosto che l' ebbe veduto, corse con allegrissimo viso ad abbracciarlo, e prontamente gli disse: non esser più tempo ricordarsi d' offesa alcuna, ma che solo congratulandosi fraternamente insieme, a Dio di tanto bene le debite grazie dar si doveano; ringraziando egli frattanto e la persona sua e la signoria di Venezia, che

tanta gran parte in sì onorata vittoria avevano avuta. Più particolari grazie rese all' altro patrizio veneto Francesco Duodo capitano generale delle galee avanzate, le quali confessando essere state potissima cagione della felice vittoria, come quelle che prime gl' inimici avevano disordinato, con un diploma che gli fece, di onoratissimo tenore, volle che al mondo fosse manifesto il valore e le benemerenze del Duodo. Dicesi che d. Giovanni avea risolto d' inseguire i turchi fino a *Costantinopoli* e di tentare di cacciarli dall' Europa, ma la stagione troppo avanzata lo costrinse a differire l' esecuzione di tale progetto, che poi non ebbe effetto. Dopo il trionfo fu tosto spedito a Venezia, a Roma e a Madrid il lieto annunzio, e più di tutti ne sentirono piacere i veneziani e il Papa, delle cui dimostrazioni pubbliche di ringraziamento a Dio e alla B. Vergine della Vittoria non è a dire, e donde derivò la festa del ss. *Rosario*, al cui onore aggiunse s. Pio V nelle *Litanie, Auxilium Christianorum*. Di tutto ne riparlai altrove. Ma al dire del Sereno, quando la corte di Spagna intese l' ordine della battaglia e il risultato, non mancò in quel consiglio chi dicesse, che quantunque bene fosser succedute le cose, era nondimeno d. Giovanni degno di severa riprensione; poichè intento solamente alla gloria sua, come giovane troppo volenteroso, non avea avuto riguardo di porre a rischio tutte le forze che il re si trovava avere nel mare, le quali perdute, i regni marittimi tanto importanti non si sariano potuti guardare! Ma il Papa e Venezia si trovavano nella stessa condizione e con minori mezzi della potentissima e opulenta monarchia spagnuola! Ha dunque ragione il prof. Romanin nel dire: Cipro fu perduta non per colpa de' veneziani, ma per quella di Spagna, di Francia e di Germania. La 1.^a premurosa soltanto de' propri interessi, anzichè di quelli della cristianità, attendendo principalmente a do-